TRECENTO DELLE SENTENZE ATTRIBUITE A P. SIRO

TRECENTO

DELLE SENTENZE

ATTRIBUITE

A P. SIRO.

VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC LVII.

NELLE BENE AUGURATE NOZZE

DI LUIGI MAZIER

CON

ELISA FROLLO

E

DI ANTONIO MAZIER

CON

ANGELA PIZZAMANO

GIOVANNI MAZIER.

Decimo Laberio e Publio Siro tra i mimografi sono quelli che più meritano di essere ricordati.

Di Decimo Laberio, cavaliere, nato probabilmente l'anno 48 avanti Gesù Cristo, non abbiamo che un prologo ed alcuni frammenti di mimi conservatici da Macrobio.

Di Publio Siro, schiavo, nato nella Siria, emulo di Laberio, ci sono conservate ben più che ottocento sentenze, le quali, quanto ai concetti, possono aversi per il meglio della filosofia di quel tempo; quanto alla forma, vanno assai lodate per brevità, semplicità, purezza.

Queste sentenze senza dubbio non sono di P. Siro tutte: non poche si riscontrano in Seneca il filosofo ed in altri autori pagani; molte si leggono nelle due operette morali Formula honestae vitae *e* Liber de moribus *di Martino vescovo dumense e bracarense nato in Ungheria nel VI secolo; parecchie sono prettamente cattoliche e contraddicono nel modo più pieno ad altre prettamente pagane. I riscontri allogati nell' opuscolo si recarono a dichiarar nettamente questo vero, non già a misera pompa di erudizione, della quale chi fosse vago potrebbe a riscontro di queste mettere più volumi di altre sentenze.*

La ristrettezza del tempo conceduto alla stampa del presente libretto non permise si recasse anche l'originale latino, come importerebbe, e si desse la traduzione dei riscontri, questa pure assai opportuna, se non necessaria, parendomi strano che a dichiarare il senso di un autore preso a tradurre, o latino o greco od altro che si sia, si rechino brani latini e greci senza la rispettiva traduzione; perch' egli torna quasi il medesimo che smorzare i lumi per meglio rischiarare una stanza.

Bello sarebbe stato dare la traduzione di queste sentenze in versi, si dirà: gli è vero, ma la prova da taluno tentata per alcune soltanto non riusciva assai felice, e in ogni modo il riuscire a bene in tutte mi parve quasi impossibile senza nuocere a quella brevità e semplicità che, come s'è detto, sono il precipuo pregio della lor forma. — Tuttequante colla traduzione e coi riscontri formeranno quanto prima un volumettino il quale non avrà la pretesa di esser detto importantissima opera, ma spererà di non tornare tuttaffatto inutile.

LODOVICO PIZZO.

SENTENZE.

1. Ti aspetta dagli altri ciò che agli altri avrai fatto [1].
2. Ira d' amante con lagrime l' acqueterai.
3. Alterca con un lontano chi alterca con un ebbro [2].
4. Ogni men fondata diceria può essere di calamità.
5. Chi giudica presto troppo egli s' affretta a pentirsi.
6. Il giuocatore quant' è nell' arte sua più valente tant' è più tristo.
7. La età le perverse inclinazioni e cela e discopre [3].
8. All' onesto i debiti sono schiavitù dura.
9. Ogni cosa che per ismodato desiderio nostro ci tocchi, nostra non è.
10. L' altrui più piace a noi, il nostro agli altri.
11. L' altrui danno no 'l farai tua gioia [4].
12. L' amante irato in molte cose a sè mentisce.
13. L' amante è come face: più s' agita più s' accende.
14. L' amante ciò che desidera, sa; quanto abbia senno, non vede.
15. L' amante ciò che sospetta vegliando, sogna.

16. Essere amante ed esser saggio appena è dato agli Dei.
17. Amore è frutto di stagione per il giovane, è delitto per il vecchio.
18. Ama il padre, se giusto; se ingiusto, lo soffri.
19. Agli amici tanto più dai quanto sei povero più.
20. Vincolo unico dell' amicizia è la fede.
21. Amicizia o stringe gli eguali o eguali fa 5).
22. Ove i vizi dell' amico tu soffra li fai tuoi 6).
23. Le prosperità procacciano gli amici, le avversità li mettono a prova.
24. Le sventure dimostrano se l'amico sia vero oppur non n'abbia che il nome 7).
25. Offendere l' amico egli non è lecito neppure per ischerzo.
26. Perdere un amico gli è il maggiore dei danni 8).
27. Ciò che non si sa perduto, perduto non è.
28. Amore ad arbitrio dell' animo si prende, non si pone giù.
29. Amore può fuggir via, essere strappato a forza non può.
30. Le ferite d' amore le sana chi le fa.
31. Amore e sospetto star non possono insieme.
32. Noi siam sempre ad eguale distanza dalla morte 9).
33. A parca mensa si prende più sicuro cibo.
34. A un animo addolorato non bisogna creder nulla 10).
35. Al cuore comanda il saggio, lo stolto serve 11).
36. Animo debole spettacolo è miserando 12).
37. L' animo ogni cosa che a sè comandi ottiene.
38. Animo che sa temere sa mettersi sulla via più sicura.
39. Vecchio stolto a lungo fu, non visse.
40. Vecchia che scherza fa sorridere la morte.
41. Una donna quand' è apertamente cattiva, allora finalmente è buona una volta.
42. La tensione troppa spezza l'arco; il rilassamento, l'animo 13).

43. Fa di bisogno che tu guardi bene ciò che perder non voglia.
44. La età quando si vuole con astuzia celare allora più aperta si mostra.
45. Il coraggio cresce osando; il timore, esitando.
46. Ciò che potè esser dato può esser tolto.
47. La donna od ama od odia, non conosce via di mezzo.
48. All'avaro qual più grave male augurerai di questo: ch'egli viva lungamente?
49. Un avaro lo prenderai facilmente ove tu stesso avaro non sia.
50. Il danaro affama, non sazia l'avaro 14).
51. Animo avaro non lo sazia il più gran guadagno 15).
52. L'avaro è cagione della miseria sua.
53. L'avaro non fa altro di bene che morire 16).
54. Fa di bisogno che nessuno sia avido, men poi un vecchio.
55. I diritti consigli, se anche cadono della memoria non per questo muoiono.
56. Ben dorme chi non sente come dorma male.
57. Quegli riceve più benefici il quale sa renderli.
58. Beneficio che t'è conceduto tosto non lo dimenticar mai 17).
59. Ricevere un beneficio gli è vendere la libertà 18).
60. Chi fa beneficio ad uom degno quegli è il beneficato.
61. Chi non sa far benefici, ingiustamente ne chiede.
62. Beneficare i meritevoli gli è obbligarsi tutti.
63. Chi dice d'aver fatto benefici, ne chiede.
64. Far benefici spesso gli è insegnare a renderli.
65. Bene è perdere un piacere se con esso un dolor perdi.
66. Il colpevole perde giustamente quei danari che al giudice dà.
67. Ben visse chi, quando volle, potè morire 19).
68. Consonanza di sentimenti è la maggior parentela.
69. Benevolo animo è la più gran parentela.
70. Uom benefico cerca anche le occasioni di esserlo.

71. Morire ad arbitrio altrui gli è morire due volte.
72. Ciò che fa di bisogno, ove tu l'offra spontaneo, egli torna due volte grato 20).
73. Muore due volte chi per le armi sue muore.
74. Prestare ossequio al colpevole peccato gli è doppio.
75. Chi nella vittoria vince se stesso due volte vince.
76. Venere si fa dolce colle carezze, non colla imperiosità.
77. Misericordia si procaccia di buoni aiuti.
78. Fama buona anche fra le tenebre splende.
79. Dolce quella morte che ai mali della vita pon fine 21).
80. Un'ora non è lieta per uno che per un altro triste non sia.
81. La buona opinione è ricchezza maggior del danaro.
82. Assuefarsi troppo al bene pessima cosa è 22).
83. Buono quel rossore che fa evitare un danno.
84. È dell'onesto non ingannar neppure in morte.
85. Nuoce ai buoni chi la perdona ai tristi 23).
86. Simulazione di bontà tristizia è maggiore 24).
87. L'onesto ha sempre accanto la giustizia colla severità.
88. Uom gentile ch'è misero è un'accusa ai buoni.
89. Nei buoni l'ira muor tosto 25).
90. È bene essere cortesi anche coi nemici.
91. Buono è dagli altrui mali imparare ciò ch'è da fuggire 26).
92. Animo buono ch'è offeso più s'adira che ogni altro.
93. La vita per sè è breve, ma i mali la fanno più lunga.
94. Ciechi sono gli occhi quando l'animo in cose gravi è occupato.
95. Chi, anche ben difeso, dal pericolo si guarda, evita ogni danno.
96. Moglie buona comanda al marito obbedendogli.
97. Sventura trova alla fine colui davanti al quale passò già di sovente.

98. Non credere amico cui non abbi provato.
99. In ogni occasione è bene esser cauti.
100. Guardati maisempre dall'imprendere cosa di che t'abbia a pentir poi.
101. Cicatrice della coscienza è piuttosto piaga 27).
102. Il pericolo ci coglie più presto ove si sprezzi.
103. La gloria del superbo diventa ben presto ignominia.
104. Le gioie dei tristi tornano ben presto in loro rovina.
105. Obliare la civil guerra è difendersi.
106. Compagno di viaggio che facondo sia fa parere il viaggio men lungo.
107. Avrai più cura della coscienza che della fama.
108. Otterrai più colla prudenza che cogl'impeti dell'ira.
109. Un consiglio lo sanno trovar molti, ma i dotti sanno valersene.
110. I vizi soliti noi li sopportiamo, non li riprendiamo.
111. Ai saggi torna più grave l'essere derisi che l'esser battuti.
112. A fronte di uno sfacciato la troppa modestia è stoltezza.
113. Lascia una grave accusa alla sua vita chi cerca la morte.
114. Malato imprudente fa crudele il medico.
115. Rimproverare gli sventurati è crudeltà somma 28).
116. Crudele è, non forte, chi uccide un fanciullo.
117. Il crudele per lagrime non si piega, si pasce.
118. Con chi tu non voglia adirarti spesso ti adira una volta per sempre.
119. Quegli di cui tutti dicono bene, quegli possede l'amore di tutti.
120. Quegli a cui si concede più del giusto vorrà poi più di quello che gli si concede.
121. Negare a tale cui tu abbia dato sempre, gli è comandare che se ne prenda.

7 4.

122. Rimedio ad ogni più grave dolore è la pazienza 29).
123. Ciò che a qualunque, può pur toccare ad ognuno.
124. Amico che fa i conti sulla morte dell'amico ne odia la vita.
125. Viver tranquillo non può alcuno mai che torni in grazia al nemico.
126. Lucrare con mala fama è perdere.
127. Ben che fu dato può esser tolto 30).
128. Nel deliberare di utili cose utilissimo è l'indugio.
129. Le donne appresero a palliare con lagrime le loro menzogne 31).
130. Difficile è che il dolore s'accordi colla sapienza.
131. Bisogno è avere duro l'orecchio alle accuse.
132. Il dì presente è discepolo di quello che precedette.
133. Gli apparecchi di guerra vogliono essere assai lunghi per vincere assai presto.
134. Avrai detto tutto il più gran male quando avrai detto ingrato ad un uomo 32).
135. Il valore de' soldati sta nella prudenza del capitano.
136. Duplice è il beneficio se senza indugi.
137. Fuggir cupidigia più è che vincere un regno.
138. L'uomo ha tanto men bisogni quanto desidera meno 33).
139. Alla cupidigia anche la sollecitudine è lentezza 34).
140. Per l'uomo una vita ingloria compagna è di morte.
141. Sventura è occasione di virtù.
142. Nuoce spesso anche l'assuefarsi al bene.
143. Anche un capello, ch'è un capello, dà ombra 35).
144. Il cadere più nuoce a que'che in alto stanno,
145. Fu per volere degli uomini che fortuna divenne dea.
146. L'irato volendo punire gli altri punisce se stesso.
147. La speranza di ricompensa alleviamento è grande di fatica 36).

148. Esule senza tetto è morto senza sepolcro.

149. Dagli altrui difetti il saggio impara a correggere i suoi.

150. La dignità più facilmente cresce che non cominci.

151. Della fama hanno cura molti, della coscienza pochi 37).

152. La fortuna dei tristi è sventura dei buoni.

153. Chi perde la fede che altro può perdere 38)?

154. La fede, così come l'animo, per dove se ne andò non torna più mai.

155. A nessuno val meglio fortuna che consiglio 39).

156. Fortuna più facile è che si trovi che non si tenga stretta.

157. Là dove è fortuna è anche favore.

158. Fortuna impresta molto, niente dona.

159. Fortuna allorchè ci carezza vuole ingannarci.

160. Fortuna fa stolti coloro cui favorisce troppo.

161. Fortuna è come vetro: allor che splende più, si frange 40).

162. Ricevere ciò che render non possa è frode.

163. Offesa pazienza diventa furore spesso.

164. Le lagrime dimostrano, non tolgono, il dolore.

165. Accusa grave, fatta anche per leggerezza, nuoce.

166. Nemico è più grave quello che nel cuor nostro si cela.

167. Ira d'uom buono è la più grave.

168. Ogni male che sotto apparenza di bene si cela grave è più.

169. Le parole blande hanno anch'esse il loro veleno.

170. Meglio avere un erede che cercarlo.

171. Pianto d'erede è riso in maschera 41).

172. Ahi com'egli è difficile custodire la gloria!

173. All'uomo manca ogni consiglio allor che ne trova troppi.

174. L'uomo, tanto per non essere mai senza un qualche dolore, inventò la fortuna.

175. L'uomo tante volte si muore quante perde qualcuno de' cari suoi

176. All' uomo fu imprestata, non donata, la vita 42).
177. Le onorificenze son di ornamento ai degni; gl' indegni li smaccano.
178. Là egli può esser forte un popolo dove le leggi forti sono.
179. Là sempre è vittoria dove è concordia.
180. Il fuoco prova l'oro, la miseria l'uomo.
181. Agli altri perdona spesso; a te, non mai 43).
182. Imperio aver vuoi grande? abbilo su te stesso 44).
183. Ingiustamente accusa il mare chi due volte naufraga.
184. In amore sempre bugiarde son l'ire.
185. All' infelice la innocenza è felicità 45).
186. È d'animo infermo il non poter sopportare le ricchezze.
187. Offendi la ingenuità pregando un indegno.
188. Amari tornano quei benefici ai quali compagno è il timore.
189. Un ingrato solo nuoce ai miseri tutti.
190. È d'uomo avveduto temere il nemico, anche se debole 46).
191. Nel giudicare la fretta troppa è colpa.
192. Ove tu l'ingiuria non vendichi a te stesso la fai 47).
193. Rimedio delle ingiurie è il non ricordarle.
194. Sperare il bene nelle sventure altri non può che l'innocente.
195. L'avaro egli non è buono con alcuno, è pessimo con se stesso.
196. Fa due volte beneficio chi lo fa prontamente.
197. Cupidigia fra le ricchezze è povertà.
198. La invidia sanno sopportarla i forti ed i felici 48).
199. Chi tace le colpe invita a commetterle.
200. Chi vince l'ira vince il maggior nemico 49).
201. Vantarsi della buona fortuna gli è chiamarsi addosso l'avversa.
202. Quegli ha men bisogni che desidera meno 50).

203. Colpevole assolto è condanna del giudice.
204. Il colpevole teme le leggi; l'innocente, la fortuna.
205. Fortuna è leggera: ben presto ciò che ha dato ritoglie [31].
206. La legge vede l'irato, non così l'irato la legge.
207. Capricci, non consigli, son tutte cose che la leggerezza pensa.
208. La dignità all'indegno è ignominia [32].
209. Ciò che cupidigia si strugge di ottenere egli è lontanissimo sempre.
210. Non ci guadagna uno senza che un altro ci perda [33].
211. Alla prodigalità manca molto, alla avarizia tutto.
212. Più è da evitare invidia di amici che insidia di nemici.
213. A grande fortuna animo grande conviene.
214. Al magnanimo rimedio delle ingiurie è il dimenticarle.
215. Maldicenza, volendola interpretare, si fa grave più.
216. Chi vuol far del male ci trova sempre qualche ragione.
217. Mal vinse chi della vittoria ha a pentirsi.
218. Male vivono coloro che credono d'avere a viver sempre.
219. Malevolo animo ha denti nascosti.
220. La malignità di un solo ben presto diviene danno di tutti [34].
221. La malvagità quanto è trista più tanto più buona si finge.
222. Bisogno è comandare, non servire, al danaro.
223. Il tristo quando si finge buono allora è pessimo.
224. È cattivo chi non è buono che per sè [35].
225. La punizione dei tristi è difesa dei buoni.
226. Rimedio unico delle miserie è il dimenticarle.
227. Padrone che teme i servi meno è che servo.
228. Errerai meno spesso se saprai ciò che ignori.
229. Misero quel piacere a cui è congiunta la rimembranza di un danno.
230. Il buono può esser detto misero, esserlo non può.
231. Vivere tremando di morire peggio è che morire [36].

232. Pianto di donna è condimento di malizia 57).
233. Il potente più perdona più cresce in potenza.
234. Dee temer molti quegli cui molti temono 58).
235. Nessuno che muor misero muore troppo anzi tempo.
236. Malvagità è la maggior pena a se stessa 59).
237. Non v' ha cosa matura che prima non sia stata acerba.
238. Non è tuo ciò che può mutare.
239. Nelle altercazioni la verità, non si trova, si perde.
240. Non sa temere le insidie che chi sa farle.
241. Non punire il delitto gli è dargli mano.
242. Sventura non nuoce alla costanza.
243. Non può non divenir saggio chi sè conosce stolto.
244. Bada non a quanti, si bene a quali tu piaccia 60).
245. Non è vinto, ma si vince, chi cede a' suoi cari.
246. Bello è il morire piuttosto che servire ignominiosamente.
247. Dolce è obbedire ai degni di comandare.
248. Lagrime troppo pronte indicano astuzia, non dolore.
249. Saper obbedire è gloria pari al saper comandare.
250. Negar con dolcezza è mezzo concedere.
251. La pazienza ha nascose ricchezze.
252. Trovi una patria dovunque tu ben viva 61).
253. Malvagità di pochi suole essere danno di tutti.
254. L' animo, non il corpo, fa indissolubile il connubio 62).
255. Vince sempre chi usa di clemenza.
256. I più son buoni per timore, non per virtù 63).
257. È più che pena soggiacere alla ingiustizia.
258. La pena viene al malvagio strisciando, per calpestarlo più.
259. Il malvagio può ritardarsi la pena, fuggirla non può.
260. Un potente pietoso è un pubblico bene.
261. Chi è presto al condannare par che ci goda.
262. Chi rapisce l' altrui pudore perde il proprio.

263. Bello è tutto dare, nulla chiedere.

264. Il pupillo di un avido ha vita breve.

265. Dio riguarda alle pure, non alle piene mani.

266. Gran bene non aver lodi ed esserne degni.

267. Quanto è infelice chi non trova scusa in se stesso!

268. Quanto è duro far del bene ed avere a pentirsene!

269. Vile chi teme la povertà.

270. Chi di buon grado conversa co' malvagi è malvagio egli stesso.

271. Ogni cosa che divenir dee sublime comincia dal basso.

272. Importa quale tu sia, non qual ti sì creda 64).

273. Chi serve di mal animo si rende infelice, nè perciò serve meno.

274. Chi nuocer può, quand' anche non noccia, si tema.

275. Chi difende la innocenza eloquente è abbastanza.

276. Chi vive soltanto per sè giustamente è morto per gli altri 65).

277. Chi più ha? chi desidera meno 66).

278. Il diffidente insegna a diffidare.

279. Inonesto è dire ciò ch' è inonesto fare.

280. Importa come, non quanto si viva.

281. Men duro essere respinto che ingannato.

282. Innocente accusato teme la fortuna, non li testimonii 67).

283. Forzare l' amico ad arrossire gli è perderlo.

284. Ha sempre ciò che vuole chi vuol ciò che gli basti.

285. Il saggio che interrogato non risponde nega.

286. La vergogna della colpa è pena.

287. All' avaro manca così quello che ha come quello che non ha.

288. Innocente che trema condanna il suo giudice.

289. Il povero quando comincia a imitare il ricco allora perisce 68).

290. Perchè non udiamo il vero mai? perchè no 'l diciamo.

291. Sopportando una offesa ne eviterai una seconda.

292. Adulazione fu vizio un tempo, ora è costume.

293. Un giorno solo è che apporta la pena, giorni molti l'apparecchiano.

294. Piacere procacciato con fatica è più dolce.

295. Dolore e saggezza s'accordano raro 69).

296. Il danaro è servo tuo, se ne sai usare; se no, tuo padrone 70).

297. La confessione tiene un posto vicino all'innocenza 71).

298. Buono è estirpare le scelleranze, non gli scellerati.

299. Se a malincuore obbedisci, sei schiavo; se di buon cuore, servo.

300. Là è un fulmine dove colla potenza abita l'ira.

RISCONTRI.

1) S. MATTEO:

Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.

SENECA:

— *Qualis fueris in alios, tales alii futuri sunt in te* (Epist. 94).

— *Nulli imponas quod ipse ferre non possis.*

2) Perchè fuori di sè.

Altra sentenza di P. SIRO:

Homo extra corpus est suum cum irascitur. Tra l'ubbriachezza e l'ira non ci corre molto.

3) Altra sentenza di P. SIRO:

Quod aetas vitium posuit, aetas aufert.

4) Altra sentenza di P. SIRO:

Malum alienum ne feceris tuum gaudium.

5) S. AMBROGIO:

Inter dispares mores non cadit amicitia.

CICERONE:

— *Nihil amabilius nec copulatius quam morum similitudo bonorum.*

— *Inter dispares mores non cadit amicitia* (De officiis).

CURZIO:

. . . *firmissima est inter pares amicitia.*

6) CICERONE:

Haec lex prima in amicitia sumatur. ut non rogemus turpia neque faciamus (De Amicitia).

PLAUTO:

Si quid scis me fecisse inscite aut improbe, sed id me non accusas, tute ipse objurgandus es (In Trinum).

SOLONE:

. . . *Quidquid impar dissidet.*

7) BOEZIO:

Amicorum tibi fidelium mentes haec aspera atque horribilis fortuna detexit; haec tibi certos sodalium vultus ambiguosque secrevit; discedens, suos abstulit, tuos reliquit (De Consolatione).

CICERONE:

— *Coluntur simulatione amicitiae duntaxat ad tempus. Quod si forte (ut fit plerumque) ceciderint, tum intelligitur quam fueris inops amicorum* (De Amicitia).

— *Sicut hirundines aestivo tempore praesto sunt, frigore vero se recedunt; ita falsi amici sereno vitae tempore praesto sunt; simul ac hiemem fortunae viderint, decedunt omnes* (De Oratore).

MARTINO, vescovo dumense:

Amicos secundae res parant, adversae certissime probant (De Moribus, 26).

OVIDIO:

Donec eris felix, multos numerabis amicos;
Tempora si fuerint nubila, solus eris.

E così in più altri luoghi.

SALOMONE:

Omni tempore diligit qui amicus est, et frater sic angustiis comprobatur (Prov.).

PITTACO di Mitilene:

Paucos amicos rebus adversis proba.

Si ricordano subito quei dell' ARIOSTO:

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in su la ruota siede
Però ecc. (Orl., XIX).

8) SENECA:

Quod damnorum maximum est, si amicum perdidisses (Epist. 99).

9) Il senso di *tantundem* è qui ambiguo.

GRUTERO spiega: *Mors hominibus semper aeque vicina est.*

Seneca:

Erras, si in navigatione tantum aestimas minimum esse, quo a morte vita deducitur: in omni loco aeque tenue intervallum est (De brevitate vitae).

10) Seneca, il tragico:

Aeger animus falsa pro veris videt (Aedip.).

11) Plauto:

Tu si animum vicisti, potius quam animus te,
Est quo gaudeas (Trin. ii., 2).

12) Martino:

Turpe spectaculum praebet animus aeger (De Moribus, 42).

13) Martino:

Acuit intensio, frangit animum remissio (De Morib., 62). Forse è copiato *acuit* per *arcum*.

14) Martino:

Pecunia non satiat avaritiam, sed irritat (De Morib., 26).

15) Salomone:

Avarus non implebitur lucro; et qui amat divitias non capit ex eis fructus (Prov.).

16) Perchè, morendo, lascia altrui godere de' tesori ch'egli ha, coi patimenti suoi tanti, accumulati.

17) Seneca:

— *Qui cito dat, bis dat.*

— *Lex beneficii haec est: quod alter statim oblivisci debet dati, alter semper memor esse accepti.*

Chilone spartano:

Tu bene si quid facias, non meminisse fas est.

V. la sent. 136 e la nota 20.

18) Può esser ella questa sentenza di quel medesimo che tante altre nobilissime ne dettava intorno al beneficio? — Altre contraddizioni ancora più spiccate di questa, s' incontrano nelle sentenze del Mimo, per cui è fondato il sospetto che di queste sentenze a lui attribuite le più non sieno cosa sua.

46

19) Catone:

Non metuit mortem qui scit contemnere vitam.

(De Mor., IV).

Petrarca:

. . . *ben può nulla chi non può morire* (P. I., son. 119).

T. Tasso:

. . . *ben può nulla chi morir non puote* (Gerus. IX., 131).

20) Seneca:

Illud beneficium jucundum victurumque in animo scias, quod obviam venit.

V. in questo opusc. la sent. 136 e la nota 17.

21) Martino:

Migliore è la morte che l'amara vita, e l'eterno riposo che il presente languire (De Moribus, trad. *Dalle Celle*).

22) Altra sent. di P. Siro:

Etiam bonum saepius obest adsuescere.

23) Martino:

Bonis nocet qui malis parcit (De Moribus, 51).

24) Giobbe:

Simulatores et callidi provocant iram Dei.

Menandro:

Odi improbum qui verba loquitur proba.

Cicerone:

Totius injustitiae nulla capitalior quam eorum, qui tunc cum maxime fallunt, id agunt ut viri boni esse videantur (De Off.).

Giuvenale:

Fallit enim vitium specie virtutis et umbra.

25) Salomone:

. . . *ira in sinu stulti requiescit* (Prov.).

Pittagora:

Iracundiae finem ponere initium est sapientiae.

26) Seneca:

Optimum est fugienda malis alienis intueri.

Plauto:

Felix sapit qui periculo alieno sapit (Men., IV).

Terenzio:

Periculum ex aliis fac, tibi quod in usum fiet.

27) Si ricordano subito quei versi di Dante:

O dignitosa coscienza e netta,
Come t' è picciol fallo amaro morso
(Purg., iii).

28) Altra sent. di P. Siro:

Objurgari in calamitate gravius est quam calamitas.

29) Seneca:

Ignis aurum probat, miseria fortes viros.

Martino:

Libenter feras quod necesse est; dolor patientia vincitur.

Altra sent. di P. Siro:

Et miseriarum portus est patientia.

V. In questo opuscolo la sent. 253.

Petrarca:

. . . *sofferenza è nel dolor conforto* (P. I., son. 108).

30) Seneca:

Ostenduntur, non possidentur temporalia; et dum placent, transeunt.

V. in questo opusc. la sent. 176 e la nota 42.

31) Catone:

. . . *struit insidias lacrymis quum foemina plorat*
(De Morib., III).

V. in questo opusc. la sent. 232.

32) S. Bernardo:

Ingratitudo est ventus urens, et desiccans fontem divinae pietatis.

33) Biante:

Quis dives? qui nihil cupiat.

V. in questo opusc. la sent. 277 e la nota 66.

34) Altra sent. di P. Siro:

Etiam celeritas in desiderio mora est.

V. in questo opusc. la sent. 209.

35) Il senso: — Anche la minima cosa può recar danno.

36) Martino:
. . . *spes praemii solatium fit laboris* (De Morib.).

37) V. in questo opusc. la sent. 107.

38) Seneca:
Fidem qui perdit nil potest ultra perdere.

39) Contraddice quest' altra:
Fortuna ad omnes plus quam consilium valet.

40) Orazio dice della fama:
. . . *Quem cepit vitrea fama.*

41) Lucrezio:
Crudeles gaudent in tristi funere flentes.

42) Altra sent. di P. Siro:
Nec vita nec fortuna hominibus perpes est.
V. in questo opusc. la sent. 127 e la nota 30.

43) Cleobulo: *Ignoscas aliis multa, nihil tibi.*

44) Claudiano:
. . . *Tum omnia jure tenebis*
Cum poteris rex esse tuus.

45) Martino:
Vera felicitas innocentia est (De Morib., 31).

46) Fedro:
Quamvis sublimes debent humiles metuere,
Vindicta docili quia patet solertiae.

47) Contraddicono le sent. 193 e 214 che si leggono in questo opusc.

48) Chè il forte la sprezza, e il felice non ne riceve danno.

49) Altra sent. di P. Siro:
Fortior est qui cupiditates suas, quam qui hostes subjicit.

Martino:

Fortior est qui cupiditatem vincit, quam qui hostem subjicit (De Morib., 39).

V. in questo opusc. la sent. 137.

50) Martino:

Quae sunt maximae divitiae? non desiderare divitias. Quis plurimum habet? is qui minimum cupit (De Morib.).

Orazio:

. . . *bene est cui deus obtulit*
Parca quod satis est manu (Od. iii, 16).

51) Ariosto:

. . . *dona e tolle ogni altro ben Fortuna* (Orl., iii., 37).

52) V. in questo opusc. la sent. 177.

Boezio:

. . . *qui falso praedicatur, suis ipse necesse est laudibus erubescat* (De Consolatione).

53) Seneca:

Nulli nisi ex alterius damno quaestus est.

54) Seneca, il tragico:

Cur omnium fit culpa paucorum scelus? (Ippol.).

55) V. in questo opusc. la sent. 276 e la nota 65.

56) Ausonio:

Mortem optare, malum; timere, pejus.

57) V. in questo opusc. la sent. 129 e la nota 31.

58) Questa sent. è di Laberio (V. *Macrobio*, Saturn.).

Altra sent. di P. Siro:

Necesse est multos timeat quem multi timent.

59) Martino:

. . . *nequitia ipsa sui poena est* (De Morib., 31).

Seneca:

. . . *nequitia . . . domi remanet, et premit habentem.*

60) Martino:
. . . *non quam multis placeas, sed qualibus stude* (De Morib.).

61) Martino:
Patria tua est ubicumque bene es; illud enim per quod bene est, non est in loco, sed in homine (De Morib.).

62) Seneca:
Amor perennis conjugi castae manet.

63) Seneca:
Non immerito in numerum peccantium referetur, quae pudicitiam timori praestat, non sibi (De benefic.).

64) Martino:
Quid sis, interest, non quid habearis.

65) Giustamente di costoro Dante:
Questi sciaurati che mai non fur vivi (Inf., iii).
V. in questo opusc. la sent. 224.

66) Martino:
Quis plurimum habet? Is qui minimum cupit (De Morib., 24).
V. in questo opusc. la sent. 138 e la nota 33.

67) Isocrate diceva presso molti giudici valere più il caso che la giustizia: questa sentenza è accomodata a quei tempi, non può fare pei nostri.

68) Fedro:
Inops potentem dum vult imitari, perit.

69) V. in questo opusc. la sent. 130.

70) Martino:
Utendum est divitiis, non abutendum (De Morib., 38).

71) Martino:
Locum tenet innocentiae proximum confessio. Ubi confessio, ibi remissio (De Morib., 44).